



Foto di Matteo Bazzi / Ansa



Roberto Maroni mentre esce dal Pirellone dopo la riunione del gruppo leghista

Caccia ai conti segreti La pista dei veleni dentro il Carroccio

La pista su cui lavorano alla Procura di Milano si chiama fondi neri alimentati da rimborsi elettorali. Belsito ha riconsegnato metà dei 600mila euro investiti in diamanti e preziosi. All'appello ne mancano per 300mila euro...

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

C'è molta attesa in procura a Milano per l'interrogatorio che nelle prossime ore, con modalità ancora da concordare, sarà reso dal senatore del Carroccio Piergiorgio Stiffoni. L'inchiesta sui rimborsi elettorali della Lega gestiti dall'ex tesoriere Belsito (al momento unico indagato, nel partito, per appropriazione indebita e truffa ai danni dello Stato) potrebbe presto arrivare a una svolta. La vera storia dei 600mila euro in diamanti e lingotti d'oro acquistati con i soldi della cassa di via Bellerio e di cui ne sono stati restituiti solo la metà da Belsito potrebbe infatti aprire nuovi scenari e indicare conti correnti e depositi segreti, all'estero, dove sarebbe conservato il tesoretto leghista. Parte di quel "nero" di cui si legge più volte nelle informative di carabinieri e guardia di finanza.

Tutto questo mentre spuntano dossier fratricidi tra i deputati del Carroccio. Conservati da Belsito ma commissionati da altri. La procura di Milano smentisce di aver trovato tra le migliaia di atti sequestrati «cartelline simili in tutto o in parte a quella trovata nella cassaforte di Belsito a Roma dedicata a The family». Ambienti parlamentari riferibili alla Lega, da tre settimane in subbuglio per quello che sta venendo fuori, rivelano invece che «sono state trovate cartelline simili a quella dedicate ai deputati Pini, Fava e Rainieri». Oltre a quella relativa all'onorevole Roberto Maroni che ha del clamoroso visto che, come dice l'ex ministro, «con i soldi della Lega è stato pagato un investigatore privato che ha potuto addirittura raccogliere informazioni sul ministro dell'Interno».

Il clima è avvelenato. E sono chiare le squadre, chi è contro chi, maroniani contro bossiani, o meglio contro "il cerchio magico". Senza esclusioni di colpi. Occorre quindi scinde-

re i fatti dalle indiscrezioni.

I fatti portano gli investigatori dritti su una pista che si chiama fondi neri alimentati da rimborsi elettorali distratti dalla cassa della Lega e destinati a creare provviste. Belsito ha riconsegnato la metà dei 600mila euro investiti in diamanti e preziosi. Mancano all'appello 300mila euro in diamanti, quelli che sarebbero stati acquistati da Rosi Mauro e Stiffoni. I pm Robledo, Pellicano e Filippini hanno sulle scrivanie i fogli di ordine e di consegna firmati dai due parlamentari, che hanno sempre smentito, rispettivamente per 100 e 200mila euro, con una nota società di intermediazione di diamanti. Si tratta di investimenti effettuati a titolo personale nel gennaio 2012 tramite due conti ad hoc aperti a loro nome presso la Banca di Novara. Belsito ha utilizzato la stessa società di intermediazione per l'acquisto dei diamanti ma ha usato un conto della Banca Aletti.

L'INTERROGATORIO

Sarà probabilmente Stiffoni in persona, nei prossimi giorni, a risolvere il giallo. Indiscrezioni parlamentari interne alla Lega - che dopo le dimissioni di Bossi ha affidato le procedure di verifica sui bilanci a una società di revisione - alludono all'esistenza di «conti correnti in Svizzera». Al di là delle allusioni non c'è dubbio che dai bilanci della Lega sono spariti un sacco di soldi. La procura ha già potuto verificare che la cassa di via Bellerio dava ogni anno 800mila euro al SinPa, il sindacato di cui Rosy Mauro è il segretario nazionale. In più, rivela Belsito in un'intercettazione, «altri 200-300 mila ogni anno». Significa che più di un milione all'anno consegnato a un sindacato nato nel 1990 che, si spiega in procura, «in pratica non ha contabilità», non ha spese tranne un po' di affitti, solo tre dipendenti e dal 1996 non ha più partita Iva. Dove sono finiti quei soldi? I carabinieri del Noe scrivono di «flussi di danaro di provenienza illecita, extra finanziamento pubblico, che rappresentano l'area dell'illecito su cui ragionevolmente si sviluppano le tematiche corruttive». ♦

ge Gasparri.

Gli uffici di presidenza delle due commissioni a Montecitorio ieri hanno dato il via libera alla discussione delle varie proposte di legge, tra le quali quella presentata dal Pd, con i primi firmatari Bersani, Franceschini, Meta e Ghizzoni. Un'altra è sempre del Pd presentata da Zaccaria, poi ci sono le tre del radicale Beltrandi e quelle depositate da Giulietti del gruppo Misto, da Bocchino di Fli e da Cambursano, ex Idv passato al Misto.

Il segnale, dopo l'avvio dell'asta per le frequenze, è importante e il Pdl non ha potuto che ingoiare la pillola. Il fronte berlusconiano, che in Rai resiste in maggioranza insieme alla Lega e punta alla proroga di questo Cda e alla riconferma di Lorenza Lei come direttore generale per un anno (su questo insiste Romani, me-

no convinto Bonaiuti) per avere la garanzia che non cambi nulla alla guida dei tg in vista della campagna elettorale, anticipata o no..

Il Pdl punta a prendere anche la presidenza dell'Agcom, l'Authority per le Comunicazioni. Magari con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Catricalà, che l'ex ministro Romani, imbufalito per la questione delle frequenze, non ha nascosto di ritenere un «riferimento».

Dopo le promesse di Monti, l'avvio della discussione potrebbe far sperare nel cambiamento dei criteri di nomina dei vertici Rai prima del rinnovo (il Pd non parteciperà al voto in Vigilanza). Soddisfatti del primo passo Meta (Pd) e Giulietti, portavoce di Articolo 21, che avevano chiesto l'avvio della discussione in commissione prima dell'assemblea degli azionisti Rai. **N.L.**